

GIULIO CESARE MENGOLZI

GAETANO URBANO URBANI
DELEGATO ALL'ORGANIZZAZIONE
DEL MONTEFELTRO

Inusitato e singolare il silenzio, se non l'oblio, che ha circondato la figura e l'opera del notaio Gaetano Urbano Urbani, che fu, per un trentennio, alla direzione della cosa pubblica nella sua città e fuori e che godette meritatamente considerazione e stima per la rettitudine, l'equilibrio, l'assennata valutazione di uomini e di circostanze, in un clima di esaltazione politica e di enfatica adulazione.

Lo stesso silenzio è stato comunque il retaggio di tutti gli uomini riminesi dell'età napoleonica da Nicola Martinelli a Gian Maria Belmonte Stivivi, da Alessandro Belmonte Cima a Daniele Felici che pur tutti emersero nella Cisalpina o nel Regno Italico sostenendo col censo, coll'ingegno e col cuore quegli ideali di libertà e di eguaglianza così chiassosamente sbandierati, ma così tragicamente applicati: due fenomeni di una sola forza, luce e calore dello stesso sole.

Ed è proprio questa zona di silenzio, questa ovattata perplessità, questo dire e questo tacere di cronisti, di storici coevi o posterì, che ci ha incuriositi e spinti ad una sistematica indagine per tentare di ricostruire la figura del meno appariscente e più dimenticato fra essi, del notaio Gaetano Urbano Urbani.

Poiché la raccolta dei dati, per la quasi totale dispersione delle sue carte, non è stata facile, il profilo avrà qualche inevitabile lacuna, ma il raccogliere e fissare quanto è giunto a noi, per tratteggiare l'uomo, è parso di certo rilievo. Da quello che andremo esponendo ne balza l'immagine di un carattere e di una personalità spiccatissime che onori ed incarichi non valsero ad

insuperbire e che, quando ritenne che la sua coscienza non andasse più d'accordo con quanto accadeva intorno a lui, saggiamente si raccolse nei suoi studi prediletti, estraniandosi da quanto lo circondava.

La famiglia Urbani, oriunda dell'Umbria, emigrò nelle Marche e agli inizi del '500 si trasferì a Rimini (1).

Gaetano Urbano, figlio del notaio Gian Battista e di Rosa Marchi, nasceva primo di otto fratelli il 23 novembre 1751 (2). Degli altri, Luigi Colombo sarà economo dello Spedale Civile e ripetutamente municipale, vale a dire consigliere ed assessore del Comune, Clemente e Vincenzo vestirono l'abito dei frati predicatori nel convento di S. Cataldo di Rimini (3). Non essendosi coniugato Gaetano Urbano, fu Luigi Colombo che sposando Caterina Brunelli continuò la casata (4).

A questo punto l'orientamento professionale degli Urbani si evolve coi tempi e ai codici subentrano i logaritmi. Ben quattro ingegneri enumerano le tre generazioni successive.

Dal 1714 gli Urbani abitano la casa n. 19 di piazza Malatesta, come appare dagli stati delle anime della parrocchia di S. Giovanni Evangelista (S. Agostino); essa fece parte di quel censo indispensabile per accedere al consiglio comunale, perché allora non erano sufficienti onestà e capacità: requisito fondamentale era il reddito.

Il consiglio in quello scorcio del sec. XVIII era composto dal ceto nobile e da quello cittadino, presieduto da un capoconsole e formato da 6 consoli e da 31 consiglieri. Ogni bimestre si rinnovavano le cariche a votazione segreta.

In questo dodicennio il notaio riminese trentenne, in seno al consiglio sarà abbondanziero, deputato delle strade, alfiere alle galere pontificie (5). Intanto andava maturando esperienza e senno per anni avvenire, compiendo il suo tirocinio nella pubblica amministrazione. Ricostituitosi il 7 marzo 1782 il collegio

(1) F. PASSARINI, *Stemmi e notizie delle famiglie antiche di Spello*, mss. del 1721 presso don Luigi Pomponi, parroco di S. Maria Maggiore di Spello. Urbano di Giacomo Urbani, cancelliere e nunzio del duca d'Urbino, si trasferì a Rimini iniziando la serie dei giuristi giunti all'età moderna vecchi nell'arte ed illibati nell'ufficio. Questa probità farà sì che vengano accolti in seno al ceto cittadino del Consiglio Civico il 18 dicembre 1782.

(2) Arch. della Cattedrale di Rimini, *Atti Battesimali*, 1751.

(3) G. C. MENGOLZI, *I Domenicani a Rimini*, in « *Memorie Domenicane* », XLVI (1929), fasc. 3 e 4, pp. 192-203 e 329-337.

(4) Arch. Parr. di S. Giovanni Evangelista, *Lib. Matrim. e Stati d'anime*, dal 1709 al 1739.

(5) Arch. St. Comunale, *Atti Consiliari*, 1783-1796.

dei notai, che assieme a quello dei medici, dei legali e degli speciali, aveva una tradizione nobilissima e lontana nella storia civica e che dal sec. XIV fu riformato nel 1593, all'atto della sua rinascita, custode fu il notaio Francescantonio Masi e consoli i notai Giovanni Contessi e Gaetano Urbano Urbani (6).

La parte migliore e più evoluta della borghesia riminese, eccitata dall'idea della libertà che la filosofia del secolo aveva dilagato e la rivoluzione francese attuato, sostenne con ogni energia il nuovo ordinamento politico.

Così, mentre da un lato l'avanzata dell'armata francese incuteva spavento e le autorità fuggivano, riparando nell'ospitale terra di S. Marino, quelli che poi saranno i patrioti erano in fermento, avidi di novità e di azione.

Sicché coloro i quali avevano apertamente manifestato la loro simpatia ed aderito agli avvenimenti che si erano andati svolgendo nell'ultimo biennio, saranno i soli che nella generale confusione avranno il coraggio di fronteggiare la situazione nuova.

Situazione difficile per il terrore ed il panico che diffondeva l'arrivo dei Francesi. Lo sbigottimento invade ogni ordine di cittadini. I più lasciano la città che presenta uno stato di squallore davvero impressionante; i borghigiani di S. Giuliano e S. Nicolò riparano sulle barche e donne e bambini chiedono di essere trasportati altrove. Intanto nell'alternativa di speranze e di timori, Nicola Martinelli e Marco Bonzetti s'adoprano a persuadere e a tranquillizzare gli animi (7).

Si sollecitava la consegna delle armi, la costituzione di una civica e l'invio di una deputazione a Ravenna dove si aspettava il gen. Deschamps. Tutto fu approntato sollecitamente e la Commissione a Ravenna ascoltò l'imposizione alla città di una contribuzione di scudi 28.307 e bajocchi 35, metà della quale doveva essere versata a Bologna entro tre giorni e l'altra metà entro i quindici successivi, e poteva anche essere in oro, argento, cavalli, finimenti e moneta.

È facile immaginare tutta la disperazione che invase ogni ordine di cittadini per così grave taglia. C'era poco da fare, era necessario agire e in tale circostanza ebbe agio di rivelarsi tutta la illuminata probità di Gaetano Urbano Urbani, che nello stesso 1796 fu pure della commissione municipale per i danni arrecati

(6) F. GIANGI, *Diario*, ms. nella Bibl. Gambalunghiana, vol. I, *ad annum*.

(7) Arch. St. Comunale, *Atti Consiliari*, 30 aprile 1787.

dalle truppe francesi occupanti. L'anno seguente è ancora aggiunto alla magistratura e la sua opera serena, decisa ed esemplare è ognora ricercata ed apprezzata. Il 12 novembre 1797, nella seduta del 30 frinale anno VI, Napoleone decreta la nomina di Gaetano Urbano Urbani fra i sostituti agli Juniori nel XVII dipartimento del Rubicone (8).

I componenti supplenti del Corpo Legislativo del nostro dipartimento, avendo molti rinunciato, erano Mauro Fabbri di Cesena per i Seniori e il cittadino notaio per gli Juniori.

Nella seduta del 23 piovoso anno VI (in apertura), di fronte ai 123 colleghi, prestavano giuramento. Così il dipartimento XVII denominato del Rubicone, che aveva Rimini quale capoluogo, era rappresentato nel corpo legislativo da Alessandro Belmonte, Nicola Martinelli, Biagio Giuccioli e Giacomo Turchi nei Seniori (i primi due erano di Rimini, il terzo di Verucchio e l'ultimo di Savignano), da Adeodato Ressi, Antonio Colalto, Michelangelo Rosa, dal poeta Gianni, da Cesare Montalti, dal Fantaguzzi, dal dott. Giovannelli, da Niccolò Battaglioni e Gaetano Urbano Urbani negli Juniori (9).

L'11 dicembre successivo sono occupati dal generale polacco Dabrowski il forte di S. Leo e tutto il Montefeltro. Annesso il paese alla Cisalpina, era necessario ordinarlo secondo il sistema amministrativo comune, come si era fatto per altre province, ed era indispensabile un uomo che alla pratica della nuova legislazione cisalpina congiungesse la conoscenza dei luoghi e delle leggi anteriori. Quest'uomo fu il notaio Gaetano Urbano Urbani che, nominate le municipalità ed i rispettivi giurisdicenti dell'intero territorio, in una esauriente relazione espone le condizioni economiche e morali di questi territori dopo l'assedio e la capitolazione: « La provincia del Montefeltro con la presa del forte di S. Leo si è conquistata per la Repubblica Cisalpina, è composta di 32 comunità. Forma una popolazione di circa 11.500 anime. In esecuzione della Commissione di cui mi avete incaricato, non variando molto le divisioni, che aveva nel passato governo, anderò a formare sei municipalità, i di cui capoluoghi saranno S. Leo, Penna-Billi, Montegrimano, Macerata, Montecerignone e Petracuta ».

(8) C. MONTALCINI - A. ALBERTI, *Assemblee della Repubblica Cisalpina*, I, parte II, Bologna 1917, p. 457.

(9) *Ibid.*

I danni gravissimi e le ribalderie commesse dalle truppe in occasione dell'assedio, portati a conoscenza delle autorità, mossero i commissari organizzatori dell'Emilia, Vincenzo Monti e Luigi Oliva, allora a Rimini, a manifestare il loro rammarico col proclama diretto agli abitanti di S. Leo e castelli circonvicini nel quale fra l'altro si leggeva : « Voi siete divenuti figli della Repubblica, la vostra novella Madre, sente tutte le vostre perdite, e voi sarete indennizzati; i vili che hanno disonorato il nome cisalpino, cadranno sotto la scure della legge, molti di essi sono già nei ferri ».

Infatti, interessato il ministero della guerra, Vignol ordinò la creazione di una commissione per raccogliere i reclami sui furti, sulle devastazioni e sui saccheggi perpetrati ai singoli e alle collettività. Nello stesso giorno il ministro scrisse anche al gen. Dabrowski rimproverandolo per la cattiva condotta della sua truppa (10).

Nella duplice veste di organizzatore del Montefeltro e di cittadino rappresentante, Gaetano Urbano Urbani finisce il biennio del sec. XVIII.

Da Firenze Gian Maria Belmonte Stivivi, ministro della Repubblica Cisalpina presso il granduca di Toscana, gli scriveva: « Sento con infinito piacere le vostre nuove, e con pochissimo le pubbliche. L'affare di Mantova e di Rimino non può piacere a chiunque ami la pace e l'avanzamento della nostra Repubblica. Giova sperare che tutto si calmerà, ma a quest'ora è un gran pezzo che si vive in codesta speranza. Non vi stancate di promuovere il bene della Repubblica in generale non dimenticando però la nostra povera patria » (11).

Queste parole di un uomo equilibratissimo se pur gran giacobino e fautore dei Francesi, ospite del Bonaparte nella sua sosta riminese, potrebbero sembrare misteriose, ma alludono chiaramente alla ingiunzione dei centrali al vescovo per l'immediato trasporto della cattedrale in S. Giovanni Evangelista (S. Agostino), allo scopo di utilizzare quel vastissimo locale per ricovero delle truppe repubblicane condotte dal Berthier, dirette a Roma, essendo state danneggiate le caserme solite ad ospitare le truppe di passaggio.

(10) M. A. ZANOTTI, *Giornale di Rimini*, ms. in Bibl. Gambalunghiana, t. VIII, p. 191.

(11) G. M. BELMONTE, *Lettere inedite a Gaetano Urbano Urbani*, in Bibl. Gambalunghiana, fondo Gambetti, Firenze 6 ventoso, a. VI Rep.

Fu cosa compassionevole e di sacro orrore lo scorgere « in poche ore seguita la devastazione, la rovina di questo Tempio [S. Colomba] fra i più celebri e rispettabili della città », spettacolo raccapricciante e sacrilego come attesta il cronista Zanotti, testimone oculare. D'altra parte il rammarico del marchese Gian Maria Belmonte Stivivi è plausibile perché oltre ad essere un gentiluomo amante della città, dei suoi monumenti e della sua storia, aveva nella cattedrale di S. Colomba la tomba di famiglia dove riposavano i suoi antenati. Del resto questi sentimenti erano quanto di meglio fosse nel suo spirito e nel suo cuore, se in altra lettera scriveva: « Unitevi con Martinelli a reclamare la desolata situazione della nostra povera patria »; è lei che sta a cuore al fedele ed appassionato riminese, di lei soffre e per lei si affanna proseguendo: « Ditemi se oltre Pesaro siasi ceduto Urbino alla Cisalpina e concertatevi con Martinelli per l'incorporazione al Dipartimento del Montefeltro, nel caso non fosse deciso con questo decreto » (12).

Intanto si riforma il direttorio e si promulga la nuova costituzione, riforma caldeggiata ed attuata dal Trouvé al fine di raccogliere intorno alla repubblica gli elementi più temperanti e porre termine alla dilagante demagogia. Ma la costituzione era appena promulgata, che il Trouvé fu richiamato e mandato a Milano in suo luogo il Fouché, vecchio terrorista.

Il Belmonte informa da Milano l'amico di quanto è accaduto e lamenta che la Repubblica sia caduta in mano agli elementi più torbidi. Risultando dalle gazzette l'atmosfera pesante dell'aula del corpo legislativo, il Belmonte rivolto all'amico lo pregava: « Per carità andate d'accordo la sola unione può renderci rispettabili dai cattivi che sotto tante forme vorrebbero la nostra rovina »; e sull'argomento insisteva: « Mi affligge sentire la dissensione fra le autorità costituite, purtroppo non mi va ancora questa situazione e se questo male non finisse le conseguenze potrebbero essere fatali. Facciamo quanto sta nelle nostre forze e speriamo che il tempo corregga gli errori alla felicità della nostra patria » (13).

A Milano il cittadino rappresentante Gaetano Urbano Urbani si interessava perché Rimini venisse completata del Tribu-

(12) *Ibid.*, Belmonte, 13 ventoso, a. VI, e 18 germinale. L'unione del Montefeltro a Rimini è un'idea che affascina da oltre un secolo e mezzo ed anche oggi ha molti fautori.

(13) *Ibid.*, Belmonte, 15-27-30 ventoso, a. VI.

nale, tanto che si era pensato al fabbricato del vecchio episcopio, quale sede conveniente e decorosa, poi invece s'istituirono commissioni criminali di alta polizia composte di cinque cittadini, e per il Lamone e il Rubicone fu scelta la città di Faenza.

Sollecito a far frenare le requisizioni che avevano suscitato nelle campagne le più grandi reazioni, adoprando a che l'autorità dei comandanti francesi venisse limitata, sempre il Belmonte gli scriveva: « Ora che il gen. in Capo è a Milano [13 piovoso VII] potrebbe aver luogo una rappresentanza per frenare le esplosioni dei Comandanti. Parlatene coi nostri e con Martinelli per tentare i mezzi. La Romagna è impossibilitata a qualunque ulteriore peso se non potrà vendere all'estero le derate di cui sopraffondiamo » (14).

E oltre che occuparsi di memoriali, di pratiche burocratiche, di raccomandazioni ai vari ministeri, il cittadino Gaetano Urbano Urbani mai dimenticò la sua Rimini; « ... avete reso un gran servizio al Dipartimento col far riaprire le fiere del bestiame, sola risorsa ai nostri mali » soggiungeva Belmonte (15).

Il 7 dicembre 1797 i commissari Vincenzo Monti e Luigi Oliva da Forlì proclamarono la divisione della Romagna nei due dipartimenti del Lamone con Faenza capoluogo e del Rubicone con capoluogo Rimini, mettendo in ufficio gli amministratori dipartimentali che Bonaparte aveva nominati il 14 novembre. Per il Rubicone furono Luigi Ferrari di Rimini, avo dell'omonimo deputato assassinato nella sua città il 10 giugno 1895, Giuseppe Masini e Pietro Biscioni di Cesena, Angelo Cipriani di Santarcangelo di Romagna e Alessandro Righetti di Savignano.

Nel luglio 1798 il riminese Daniele Felici era nominato ministro delle finanze, dopo di essere stato commissario del potere esecutivo nel dipartimento del Rubicone.

Circolavano voci di nuovo ordinamento e di ciò si allarma il Belmonte: « Se il nuovo impianto avrà luogo Rimino resterà Centrale? ». La richiesta non era oziosa, perché per disposizione del direttorio francese, il 27 settembre l'amministrazione del dipartimento fu trasferita a Forlì e Trouvé, dandone ordine al direttorio della Cisalpina, si diceva « mosso dalla necessità di porre un argine ai mali che la opprimevano, riducendo gli uffici e i servizi ».

(14) *Ibid.*, 18 ventoso, a. VIII.

(15) *Ibid.*, 29 nevosio, a. VII.

Questo continuo fermento e questa instabilità finirono per esasperare. I dipartimenti da 28 furono ridotti a 11 e la Romagna ne ebbe uno solo, quello del Rubicone nel quale si fusero i due precedenti.

Giorni difficili e gravi s'addensavano sull'orizzonte della Cisalpina; il 26 aprile, infatti, era pubblicato l'atto del corpo legislativo che annunciava l'abbandono della capitale. L'intero mese di maggio Rimini fu preda dei generali francesi e cisalpini che fra il contrasto di ordini e disposizioni si resero invisi a tutti.

Seguirono a questi avvenimenti i tredici mesi di occupazione austro-russa e le prime reazioni furono — come sempre in casi del genere — tristi e dolorose; nel giugno 1799 furono deportati Luigi Arcangelo Signorini, Ludovico Belmonte, P. Canuti, già abate di San Gaudenzio, Pellegrino Turchi, Giuseppe Fusato, il dott. Lorenzo Drudi, Vincenzo Zavagli, Cita Carradori. Altri furono esiliati, e fra questi Michelangelo Rosa junior, Cicchetti, il Gironda capopopolo aiutante di Faubert e Gaetano Urbano Urbani.

Gian Maria Belmonte fu arrestato e trasferito da Rimini a Pest, prigioniero di stato, ove, anziché soggiacere a perpetua prigionia o a ignominiosa morte per mano dei satelliti della schiavitù, si uccise il 10 settembre 1800.

Il cittadino Gaetano Urbano Urbani accettò la sua croce con quella dignità e quel riserbo che erano le sue caratteristiche salienti e fu un isolato anche in mezzo agli infelici compagni in San Marino, ove molti dei riminesi più in vista avevano trovato — come sempre — ospitalità, asilo ed accoglienza cordialissime. Stette solo, taciturno, lontano dai crocchi e dai comuni luoghi di convegno. Non avendolo d'altra parte ricercato né i nuovi amministratori né i nuovi politici, da San Marino tornò alla quiete della sua villa al Covignano, trascorrendo le ore fra gli studi prediletti e stendendo particolarmente quelle *Memorie degli scrittori e dei prelati riminesi*, tuttora inedite, miniera preziosa di notizie rare e peregrine, sulla biografia di oltre 490 concittadini distintisi per ingegno e dottrina.

Nel luglio i Francesi sono di nuovo i padroni delle sorti di queste contrade e pertanto sono nuovamente al timone della cosa pubblica tutti i giacobini.

Il Montefeltro è riunito ancora alla Cisalpina, organizzatore è il notaio Gaetano Urbano Urbani. Nell'intero periodo na-

poleonico commissari organizzatori di esso furono i cittadini Urbani, Renghi, Guicciardi, Psallidi e Urbani.

Le istruzioni relative alle mansioni e ai compiti che lo attendevano in questa nuova fase di operosità, il cittadino Urbani le ricevette dal commissario di governo il 23 fiorile dell'anno 1X repubblicano (vale a dire il 13 maggio 1801) tramite il comandante la gendarmeria volante del dipartimento Palladini, che col seguito di otto uomini costituì la sua scorta armata. Il commissario di governo presso i tribunali del dipartimento del Rubicone, cittadino Conti, autorizzava inoltre il notaio a rivedere la posizione dei giudici e degli ufficiali di cancelleria, sospendendo coloro dei quali non si avesse sufficiente fiducia, sostituendo gl'inetti, creandone altri seri, preparati e coscienziosi.

Il compito era piuttosto arduo, data la particolare fisionomia dell'ambiente, la scarsità degli elementi, la consanguineità fra essi, la povertà dei paesi; questo naturalmente non fu sufficiente ad arrestare l'opera organizzativa. La ristrettezza economica in cui versavano i paesi del Montefeltro era gravissima. Tutte le istanze rivolte al commissario organizzatore del dipartimento non ebbero esito, ed i suggerimenti che gli giungevano da Forlì erano di attivare le leggi ed inasprire le tasse, le gabelle, i balzelli, particolarmente alle famiglie più facoltose, dovendosi in loco reperire i fondi per la sussistenza della truppa e l'organizzazione degli uffici.

Questo oneroso, ingrato e difficile compito — non dobbiamo dimenticare che il brigantaggio viveva indisturbato — fu opera del commissario organizzatore che energicamente ottenne quanto desiderava il governo, evitando disordini e soprassedendo, inoltre, all'attivazione della guardia nazionale, per ragioni economiche, e ripiegando con la gendarmeria volante.

Ispezionato tutto il territorio, resosi conto perfettamente della situazione, il commissario organizzatore inoltra al governo una relazione sul Montefeltro e sui motivi per i quali esso deve far parte della Romagna (16).

Intenso s'inizia anche il secolo nuovo per il cittadino Gaetano Urbano Urbani; infatti, è delegato del commissario di governo a Pesaro proprio nel momento in cui la città, per il concordato con la S. Sede firmato a Parigi il 17 luglio 1801, veniva riconsegnata alla Chiesa.

(16) Carte Urbani, a. IX Rep., mss. inediti presso lo scrivente.

Il momento è particolarmente grave, lo dimostra la nervosità del dispaccio del cittadino Margaritis — commissario straordinario di governo — al notaio in data 2° complementare (cioè 19 settembre 1801): « Pesaro va a momenti ad essere consegnata al Papa. Il tempo è breve, onde non posso dilungarmi fate quel che potete per salvarvi e per salvare gli interessi nazionali combinando con tutti gli agenti. Salute e fratellanza ».

A questo laconico messaggio fa eco il rapporto circostanziato che il cittadino Urbani farà del suo operato.

La revisione e la requisizione delle carte dell'ufficio di polizia, il trasferimento ed il concentramento a Rimini dello spedale militare di Pesaro, la sorveglianza ed il controllo per l'incasso della quarta rata della « diretta di estimo », sono i problemi che lo assillarono e lo impegnarono per lo spazio dell'intera estate del 1801.

A dare alla Cisalpina più fermi ordini, a restaurare la pubblica moralità fu convocata per la legge 12 novembre 1801 quell'assemblea costituente che è nota col nome di Comizi di Lione, e più di 450 deputati accorsero da ogni parte della repubblica, a rappresentare ogni corpo costituito ed ogni classe e categoria di persone; nelle nomine e nella scelta prevalsero la rettitudine e l'ingegno.

Nell'autunno la magistratura delegava il cittadino Gaetano Urbano Urbani ai comizi di Lione per rappresentare il Comune. In quel consesso il notaio farà parte del collegio dei dotti, e solo da un manipolo di lettere censurate abbiamo sue notizie nel gennaio 1802, l'indomani della visita delle diverse sezioni al Bonaparte (17).

La sua città intanto lo aveva nominato commissario di polizia, ufficio particolarmente delicato, che il cittadino Urbani assolse con grande tatto e singolare zelo. Nel maggio 1802 è fra i 127 presenti dei 198 membri del collegio elettorale dei dotti convenuti a Bologna per la prima sessione; partecipa alle cinque riunioni del collegio e ritorna quindi nella sua città fra le occupazioni amministrative e di studio (18).

Nel novembre 1802 il notaio è nominato fra i 40 consiglieri del Comune a norma della costituzione; negli anni successivi

(17) C. A. VIANELLO, *57 lettere intorno ai Comizi di Lione censurate da P. Custodi*, in « Rass. Stor. del Risorg. », XXV (1938), fasc. I, p. 74 ss.

(18) T. CASINI, *La prima sezione del Collegio Elettorale dei dotti in Bologna 1802*, in « L'Archiginnasio », IX (1914).

farà costantemente parte delle commissioni del « Presuntivo », della liquidazione dei debiti comunali e dei danni dati.

Nel 1804 una nuova magistratura sul commercio ed un nuovo tribunale furono istituiti nel nostro comune a norma di legge e si chiamò Camera di Commercio del dipartimento del Rubicone residente in Rimini; che fu aperta il 30 marzo nei locali degli agostiniani, ove già aveva sede il circolo costituzionale. Giudice assessore fu il notaio cittadino Gaetano Urbano Urbani, fino alla morte.

Dal 1805 al 1810, sotto il Regno Italico è ancora prezioso collaboratore nella amministrazione del Comune in qualità di consigliere.

La coercizione fiscale raggiungeva il massimo per tutti i contribuenti, e proprio a quegli anni è da ascrivere la organizzazione dell'esercizio dell'arte notarile, con relativo deposito da farsi da ciascun notaio alla Cassa del Monte Napoleone. La reazione alla nuova tassa aveva letteralmente esasperato i notai che vedevano così ancor più falcidiate le magre entrate; l'agitazione fu vivace e prolungata e nessuna via fu lasciata intentata per cercare di commuovere le autorità costituite a Rimini, Forlì e Milano. Tutto fu inutile; allora i notai decisero di unirsi collegialmente e insieme raccogliere gli scudi necessari perché due colleghi potessero proseguire nella professione e gli altri, come stabiliva il bando, cessarono la loro attività. Fra essi naturalmente vi fu il cittadino Gaetano Urbano Urbani, che, ormai infastidito da tutto un insieme di paradossali megalomanie, andava raccogliendosi e ritirandosi da ogni cura, conservando però per il bene della sua città la carica di giudice della Camera di Commercio.

La stella napoleonica volgeva fatalmente al suo declino e i disastri della campagna di Russia ne affrettavano il tramonto.

Alla restaurazione pontificia l'Urbani si allontanò da ogni ufficio, tenendosi in disparte. Nel 1820 soffrì lunga ed aspra infermità; del 1821 è una lettera all'antico collega juniore Michelangelo Rosa, nella quale sono i ringraziamenti e la gratitudine per aver agevolato il ritorno a Rimini del nipote, impiegato alla Beneficenza. Con frase cordiale e riconoscente saluta nell'intendente di finanza di Forlì, Michelangelo Rosa, l'amico dei giorni lieti e delle battaglie per l'ideale (19).

(19) Mss. in Bibl. Gambalunghiana, fondo Gambetti.

Nel luglio 1826 veniva colpito dall'ammonimento di astenersi dal conversare in unioni, partite campestri, divertimenti o passeggi sotto pena di carcere od esilio, secondo un dispaccio del card. Sanseverino, legato di Forlì. Il notaio, in età ormai avanzata e di condotta esemplare, reclamò energicamente, giustificando la sua attività di assessore della Camera di Commercio e alla fine dello stesso mese fu prosciolto dal provvedimento (20).

Nel raccoglimento e nella meditazione della storia creata e vissuta, il giacobino si attenua e scolorisce preparandosi al grande viaggio in quella fede che aveva animato tutti i suoi avi e il 6 settembre 1829 a 82 anni chiude la sua lunga faticosa giornata; senza pompa né segni esteriori è tumulato nella tomba di famiglia posta nella cappella del Sacramento nella superba chiesa dugentesca di S. Giovanni Evangelista (S. Agostino).

La passione e l'amore di patria che infiammarono ognora il suo cuore rivissero nell'omonimo nipote che, studente d'ingegneria prima a Bologna poi a Roma, nel '48 abbandonò l'università e con la prima legione romana corse in Lombardia « al suon della prima italica riscossa » (21).

Gaetano II aprirà la serie degli ingegneri che tuttora continua, e sarà l'artefice e l'ideatore, con larghezza di vedute e prospettive industriali, del primo centro balneare riminese (22).

(20) GIANGI, op. cit.

(21) Carte Urbani, mss. inediti presso lo scrivente.

(22) Sotto il portico centrale del Kursaal — oggi demolito — si leggeva la seguente iscrizione: EDIFICIO COMPIUTO/CON DISEGNO E DIREZIONE/DELL'ARCHITETTO/GAETANO URBANI RIMINESE/1873.